



COME ERAVAMO

Quegli uomini travolti dal nuovo La vita anteriore di una generazione

RAFFAELE SIMONE

In Italia ci sono quasi quattro milioni di persone (il 6,4 per cento della popolazione) che sono nate prima della metà del secolo scorso e se ne andranno dopo il primo quarto di questo. Sono quelle che hanno superato gli ottant'anni, attraversando e spesso patendo turbini di cambiamenti che non hanno pari nella storia: nate infatti a cavallo della guerra, in un mondo di distruzioni, indigenza e malattie, si trovano oggi a fare i conti con usanze, modi di vita, consumi e ideologie che non avrebbero mai immaginato.

Siccome nell'intera Ue questa generazione di "vecchi mutanti" (che ha la stessa percentuale di quella italiana) è formata da ben 27 milioni di persone, il turbine dei cambiamenti ha toccato una quota importante di quanti oggi vivono in Europa.

Racconto di una generazione

Questa generazione, insomma, è forse la prima nella storia ad aver "saltato" un intero evo, forse anche più d'uno, catapultandosi a sua insaputa dalla fine del Medioevo a un mondo sovrappopolato, ipertecnologizzato e al tempo stesso primitivo e violento, pieno così di tentazioni come di pericoli. Malgrado il suo carattere indiscutibilmente unico, il racconto del "come eravamo" di questa generazione non è stato ancora scritto e corre il rischio di andare perduto. Qua e là se ne possono trovare frammenti importanti, come in due opere (un film e un libro) uscite entrambe, forse non casualmente, nel 1974, cioè agli albori della modernità.

Il film è *C'eravamo tanto amanti* (1974) di Ettore Scola, che racconta di tre amici, partigiani nel 1944, che, ritrovandosi trent'anni dopo, scoprono di essere trasformati dentro e fuori e di vivere in un mondo ben diverso da quello per cui

si erano battuti.

Il libro è *La Storia* di Elsa Morante, che, partendo dal 1941, racconta la guerra e il Dopoguerra come li vissero gli ultimi (una maestra elementare e suo figlio), mostrando come la Grande Storia schiacci le vite private. Il film di Scola si svolge a Roma e ha quasi solo personaggi borghesi e alto-borghesi. Si svolge a Roma anche il libro di Morante, che all'inverso riguarda un mondo ai margini del proletariato. Ma nelle capitali, si sa, i grandi cambiamenti non si avvertono nello stesso modo che in periferia, dove le classi sociali si osservano, si incrociano e convivono più intensamente e in più luoghi, a partire dalla strada e dalla scuola. È quindi importante raccontare la "vita anteriore" di quella generazione, cioè la sua vita tra il Quaranta e oggi, vista dalla specola non solo delle grandi città, ma anche delle piccole, e tenendo conto delle storie di gente di tutti i "ceti" (come allora si chiamavano), coi suoi problemi, le sue convinzioni e le sue speranze, quali si ridisegnavano dopo la fine della guerra e più avanti.

Da quell'osservatorio si vede meglio come, partendo dalla guerra, alla conquista della modernità si sia arrivati passando attraverso tre violentissimi sobbalzi, alla fine di ciascuno dei quali nessuno era in grado di immaginare il seguito.

Tre sobbalzi

Il primo si ebbe negli anni Sessanta, con l'abbandono delle campagne, l'industrializzazione, le autostrade, le automobili, gli elettrodomestici, le migrazioni interne, gli albori dei consumi di massa e il boom — e l'inizio della conquista mondiale del *soft power* americano. Sembrava una fase felice, ma verso la fine del decennio gravi eventi la turbarono, sia domestici sia globali: un lungo evo di terrorismo politico (da Piazza Fontana in poi); una serie di tracolli economici e di nuovi confusi orizzonti politici che, scoprimmo con

sorpresa, colpivano non solo noi, ma vaste plaghe del pianeta: la crisi del petrolio, il terrore nucleare, i fatti di Ungheria e di Cecoslovacchia, la Guerra fredda — una sarabanda di cambiamenti di abitudini, culture, forme di vita e di pensiero che ci avrebbero portati in poco più di vent'anni a considerare con rimpianto il passato (soprattutto quello privato) e a domandarci quale altra pericolosa novità ci sarebbe calata addosso.

Gli anni Ottanta dettero la risposta, portando il secondo sobbalzo, con la caduta del muro di Berlino e dell'Urss, la decolonizzazione, la globalizzazione, i viaggi *low cost*, i personal computer, le vacanze di massa e le settimane bianche, la droga, la *youth culture*, la questione ambientale. L'inizio del terzo, più drammatico, sobbalzo ha una data precisa: l'11 settembre 2001, l'attentato alle Twin Towers di New York, il terrorismo islamico, i nuovi radicalismi e le migrazioni illegali, lo strapotere delle multinazionali, il crollo del concetto di identità e l'esplosione del movimento per i diritti degli omosessuali, il manifestarsi delle disuguaglianze in una misura mai vista, e l'avvento della mediasfera, cioè di quel viluppo informatico che ci avvolge e a cui, come alla morte secondo Francesco d'Assisi, ormai «nullo omo vivente po' scampare».

Nessuna di queste enormi novità riuscì però a scalfire il bisogno del viaggio, sorto di recente e subito diventato una sorta di idea fissa, radicatasi velocemente in tutto il mondo, praticata da gente di tutte le età e di tutti i livelli sociali e fonte indiscussa dell'iperturismo che oggi soffoca il mondo.

Mondi nuovi

Quanto alla sfera privata, in tutti quei passaggi nacquero e morirono modi di chiamare le cose, modi di vestirsi, convinzioni, cibi e modi di mangiare, tipi di musica, veicoli,



abitudini, desideri, timori, modi di trattare il proprio corpo, sentimenti, emozioni, letture, film, modi di viaggiare, di salutare, di sposarsi (o non sposarsi), di credere in qualcosa di ulteriore, di rappresentarsi l'uomo e la donna e tutto quel che c'è di mezzo, di fare l'amore.

Lo documentano sia gli archivi di foto e di video che ognuno di noi conserva (anche questi, passati attraverso una quantità di cambiamenti: oggi si fotografa e si filma con un telefonino), sia gli invisibili archivi mentali dei nostri ricordi. Ognuno dei grandi sobbalzi ci ha portato un Mondo che sentivamo Nuovo, anche se non necessariamente amico: quello da cui la mia generazione, nata alla fine del

medioevo, si congeda è un altro di questi Mondi Nuovi, per il quale non abbiamo ancora un appellativo, visto che ogni giorno ne rivela aspetti imprevedibili che rendono sfuggente ed enigmatico il suo profilo.

Vari termini vi si associano, ognuno dei quali coglie un aspetto diverso, per la verità mai troppo rassicurante: antropocene, postumano, neocolonialismo, neoliberismo, supercapitalismo. Chi fa parte della generazione degli anni Quaranta potrebbe anche avanzare l'ipotesi che le attuali prospettive di futuro, tutte così problematiche e inquietanti, sono il prodotto non previsto di un'accelerazione spropositata del ritmo del cambiamento.

Ed è certo che il prossimo futuro, a

chi lo vedrà, riserverà sobbalzi anche più forti. Li annunciano in vari quadranti del Pianeta inquietanti scricchiolii, che lasciano presentire rischi di guerra, crisi economica, nuovi miti culturali, e molte altre cose che non possiamo prevedere, alcune delle quali prodotte da quel temibile *behemoth* della modernità che è l'Intelligenza artificiale. Si intravedono già i loro tratti: scomparsa di alcuni tipi di lavoro, dissoluzione della scuola come istituzione unificante, scomparsa di libri e giornali, ridefinizioni di diverse professioni e attività, sostituzione di numerose funzioni umane da parte di macchine e algoritmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Raffaele Simone
è autore
di *La vita anteriore*
*Memoria di una
generazione, con figure*
Il libro, edito
da **Laterza**,
sarà in libreria
il 6 febbraio

Roma, 1946,
una
manifestazione a
sostegno
della
Repubblica
a piazza
del Popolo

FOTO ANSA

